

DAHU, ORSO DI ALTA MONTAGNA

Bruno Lisa (Almese - To)

1° Classificato

Premio Parco Nazionale Gran Paradiso

Premio Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise

Premio Comune di Ceresole Reale

Premio Comune di Pont Canavese

È notte, e tra le nebbie temporalesche che investono il grande massiccio montuoso, un monotono e incerto rumore di un piccolo aereo rompe il silenzio della montagna.

“Stiamo perdendo quota, stiamo perdendo quota.”

A bordo del piccolo biposto due uomini sopraffatti dalla paura cercano disperatamente uno spiraglio tra le nuvole.

“Te l’avevo detto di non accettare questo sporco lavoro, per questo stupido orso perderemo la vita”, “Già” – disse l’altro uomo: “Che senso ha rapire di nascosto un piccolo orso per portarlo al capo solo perché...” Scrasch, boom, pam, boom. L’uomo non riuscì a finire la frase, l’aereo si frantumò nella parete di roccia e nella valle ritornò il silenzio più assoluto.

Al riparo di un costone roccioso qualche centinaio di metri più in basso, Kia uno splendido esemplare di stambecco femmina stava per dare alla luce il suo cucciolo. La giornata uggiosa di tarda primavera non la infastidiva di certo.

Più in alto, il cucciolo d’orso era miracolosamente illeso, lo schianto aveva completamente distrutto il velivolo e ucciso i due uomini ma lui era stato sbalzato fuori e ora, con gli occhi pieni di terrore, scivolava verso il basso senza possibilità di sapere dove sarebbe terminata la sua folle corsa. La mano del suo destino lo guidava verso l’avventura più straordinaria che potesse immaginare.

Dopo una rapida discesa, rallentata da cumuli di neve e cespugli di rododendro, il giovane orso, seppur con qualche

escoriazione, si ritrovò per incanto accanto al caldo corpo di un altro animale. Aprì gli occhi e il suo primo pensiero fu: "Ho ritrovato la mia mamma."

In quello stesso istante Kia, mamma stambecco, girò il muso e vide due piccoli corpi ai suoi piedi. Fu subito amore per entrambi. È raro per uno stambecco dare alla luce due cuccioli e, a dire il vero, anche Kia non sapeva bene da dove arrivasse quel piccolo corpicino ma, ora, perché preoccuparsi, il suo latte era abbondante e nutriente e i due piccoli lo gustavano felici.

Le prime luci dell'alba portarono il branco a riunirsi e la giovane mamma presentò, orgogliosa, la sua prole. I commenti del branco non furono certo lusinghieri, uno dei suoi due cuccioli sembrava presentare qualche incoerenza. Intanto aveva un corpo stranamente peloso, poi era tozzo, con le zampe corte e larghe e le orecchie rotonde. La veterana del branco che aveva più di vent'anni, antipaticamente, sentenziò:

"Vedremo come farà a salire in quota questo piccolo sgorbio."

Ma Kia non fece caso alle maldicenze, lei era orgogliosa dei suoi due cuccioli e diede loro un nome, uno lo chiamò Sten e l'altro Dahu.

Passarono alcuni mesi, Dahu si adattò bene alle lunghe camminate in alta quota tra i dirupi e i burroni e ancor meglio a mangiare bacche e arbusti. Quando però sopraggiunse l'autunno e le prime nevi imbiancarono le cime, Dahu divenne stranamente sonnolento e le differenze tra i due fratelli divennero molto evidenti.

A Sten iniziarono a spuntare due piccoli spuntoni di cheratina, le corna e la sua agilità era invidiata da tutti gli animali della prateria d'alta montagna. Dahu invece aveva tendenza a diventare grassoccio, il suo portamento ciondolante e apparentemente goffo faceva sì d'essere deriso da tutti i suoi coetanei.

Kia un po' preoccupata decise di consultare il gufo, gran professore, giudice del bosco e delle praterie.



Il gufo, gran professore, giudice del bosco e delle praterie...

Appena il Gufo vide Dahu, disse:

“Cosa ci fa un orso insieme a uno stambecco?”

“Un orso?” replicò sorpresa Kia.

“Certo quello lì, indicando Dahu, è un orso non certo uno stambecco! Devi abbandonarlo, può essere pericoloso, verrà sempre più grande e con una sua unghiata potrebbe ucciderti, devo avvisare subito il capo branco”, così senza sentire repliche, con l’arroganza di chi ha il potere e non intende considerare i sentimenti degli altri, volò via.

“Non è vero, non è vero”, disse Dahu, “Ti voglio bene, ti prego, ti prego, non abbandonarmi, come posso farvi del male?”

“Non ti abbandonerò mai a costo della mia vita”, rispose Kia.

Il branco, avvisato dal Gufo, non volle sentire repliche, o Kia abbandonava a sé stesso Dahu o lei stessa con i suoi figli avrebbero dovuto abbandonare il branco. Kia non ebbe esitazioni e così, da quel giorno, iniziò la leggenda di uno strano animale che si accompagnava solitario e furtivo insieme a due stambecchi.

Con il passare degli anni l’amore di Kia per Dahu e Sten non venne mai a meno. Una notte nebbiosa sul fare dell’inverno, Kia già vecchia e stanca venne travolta da una scarica di pietre e si ruppe una zampa, poco dopo, sfruttando la loro debolezza, un branco di lupi li attaccò.

Fu quella notte che Dahu scoprì una parte di sé stesso di cui ignorava l’esistenza. Quando i lupi attaccarono la povera Kia, la furia di Dahu si scagliò su di loro, rizzandosi sulle zampe posteriori con tutta la sua forza possente; iniziò una lunga battaglia, due lupi caddero colpiti a morte dalle sue zampate, il resto del branco travolto dalla paura, fuggì.

Kia, gravemente ferita, prima di chiudere per sempre gli occhi rivelò cosa accadde quella lontana notte di primavera.

Dagli occhi del grande orso sgorgarono lacrime di commozione, tristezza e riconoscenza. Dahu e Sten, ormai adulti, compresero che era giunto il momento della loro separazione.

Le loro diversità che erano riuscite così bene a convivere, unite dall'amore di Kia, dovevano ora completarsi naturalmente nei loro rispettivi ambienti.

Sten, grazie ai continui allenamenti di lotta con il suo gigantesco fratello era diventato uno stambecco possente e bello e riunitosi al branco ben presto ne divenne il capo.

Dahu, scese dalle alte vette verso la fitta foresta, trovò una compagna, ebbe tanti piccoli cuccioli d'orso e visse felice il resto dei suoi giorni.

Nel pieno dell'inverno, però, quando i suoi simili si rintanano per il sonno ristoratore del letargo invernale, egli, avventurandosi sui monti s'incontra con Sten che insieme ai suoi simili, cerca, a bassa quota, qualche pascolo non ancora sommerso dalla neve. Insieme ricordano i giorni della loro infanzia.

Da sempre orso e stambecco condividono un sentimento di fratellanza e reciproco rispetto che echeggia ancora oggi tra le vette innevate e nei fitti boschi di montagna.